



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Entered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

PENTAGONIA, U.S.A.

La scena nazionale statunitense procede con crescente dinamismo verso i destini imperiali tracciati dai potenti epigoni delle forze armate, i quali identificano nei conati macabri della guerra fredda il trionfo massimo del militarismo sul piano internazionale.

Il Pentagono estende sempre più i suoi avidi tentacoli al punto che alcuni arguti giornalisti affibbiarono a Washington il titolo di Pentagonia, poichè la capitale degli U.S.A. è ora un vasto bivacco di rappresentanti delle forze armate appoggiate da un politicantume pusillanime e da una burocrazia imperiale — civile e militare — invadente, soffocante, pesante come una cappa di piombo sospesa sulla testa collettiva della cittadinanza confusa ed avvilita dalle formidabili esigenze di un nazionalismo gradasso, prodigo, sprecone, senza limiti nello spremere il portafoglio dei contribuenti.

La famigerata febbre del Potomac, di cui erano affetti i politicanti della capitale alcuni anni addietro, peggiorò trasformandosi in una pentagonitis acuta, malattia mortale di carattere planetario, soggetta alle infezioni patologiche dei germi nucleari e termonucleari, giudicata incurabile dai sociologi libertari di tutte le latitudini.

Che il Pentagono diriga ora la politica interna ed estera è un fatto conosciuto da tutti e facilmente accertabile anche ai più mediocri osservatori. Per comprendere come codesta massiccia direzione venga esercitata sul piano nazionale e internazionale giova ricordare i punti più salienti del sistema sociale statunitense, il quale, benchè non sia basicamente diverso da quello degli altri paesi capitalisti, possiede tuttavia alcune caratteristiche geopolitiche che facilitano il consolidamento di un potere militare-plutocratico quale forza superiore a tutte le altre combinazioni economiche e politiche del paese. In primo luogo la posizione geografica e la vastità del territorio continentale statunitense, che dal circolo artico si estende ai mari tropicali dei Caraibi. Gli oceani che fino a mezzo secolo fa proteggevano gli Stati Uniti nel cerchio compiacente della dottrina di Monroe; ora coll'applicazione della tecnologia guerresca dei missili e dei razzi nucleari, codesti stessi oceani sono rimpiccioliti al punto da divenire dei semplici laghi separanti le conformazioni capricciose delle coste dei continenti nel globo terracqueo.

Infatti, gli arcipelaghi delle Antille, delle Hawaii, delle Aleutine formano una testà di ponte circolare attorno agli S. U. da cui possono scoccare le armi cosmiche di offesa e di difesa in quest'epoca di apocalittiche minacce atomiche. Non parliamo delle basi militari, navali ed aeree statunitensi disseminate in tutti i mari e in tutti i continenti del pianeta Terra. In secondo luogo, i fattori storici che contribuirono largamente a formare nella cittadinanza nord-americana l'amore dell'avventura, dell'ignoto, del grande, del colossale, dell'immenso, del formidabile, dell'iperbolico: il mistero stesso della scoperta dell'America, la lunga permanenza sulle coste orientali, la sfida secolare di uno sterminato continente da dissodare, la lenta faticosa marcia verso il Pacifico e la finale conquista del West. Lo sviluppo di industrie e commerci, le risorse infinite, la posizione finanziaria industriale democratica, l'arroganza del dollaro nel cam-

po internazionale, la chiusura dell'immigrazione che preclude alle folle mondiali l'agognata cittadinanza americana.

Inquadrata in queste determinanti, non mancavano che le due guerre universali e il conseguente sviluppo della strategia bellica basata su armi di portata intercontinentale, per convincere le classi dirigenti statunitensi della missione storica imperiale degli U.S.A. nella direzione degli affari del mondo.

Gli strascichi della rivoluzione russa, le contrastanti ideologie dei due blocchi che si contendono il predominio dell'universo complicano gli intrighi diplomatici della guerra fredda, è vero; tuttavia il cozzo fra comunismo e capitalismo non è che un pretesto contingente di attrito per arroventare la concorrenza geopolitica dei due giganti imperiali che mal tollerano la presenza del vicino quale barriera insopportabile al proprio prestigio e alla propria espansione. Due buli nel medesimo paese, presto o tardi vengono alle mani. Osservate il mappamondo al lume della storia e vedrete che i grandi imperi di tutti i tempi si eliminarono a vicenda con avidità di conquiste senza bisogno di differenze ideologiche. Da più di un secolo e mezzo gli stati capitalisti si accapigliano in sanguinari conflitti di sterminio senz'altro motivo che la libidine di violenza dello Stato scatenata nella conquista, nella distruzione, nella morte.

Codesto ragionamento non è affatto un'apologia del fatalismo storico applicato ai nostri giorni. E' piuttosto una logica inesorabile dei fatti interpretati in senso anarchico. Le due enormi masse terrestri occupate dalla Russia e dagli U.S.A., con le rispettive inesauribili risorse, rappresentano due dinamismi geopolitici incompatibili, due stati all'apogeo della gloria imperiale che si guatano con odio feroce sull'orlo dell'olocausto universale, incuranti dei destini tenebrosi dell'umanità che pretendono di proteggere.

* * *

Stabiliti gli scopi prefissi della politica estera è necessario subordinare la politica interna ai piani strategici militari, cioè condizionare la mentalità della cittadinanza ad accettare il misticismo imperiale americano — con tutte le sue crudeli esigenze — quale unica ancora di salvezza dall'aggressiva rivalità imperialista sovietica, e quindi mettere in grado la cricca militare-plutocratica di esercitare pieni poteri nel disporre delle risorse nazionali a scopo imperiale.

Codesto formidabile compito, in una democrazia a sistema rappresentativo con tradizioni liberali come sono gli U.S.A., viene lentamente raggiunto mediante metodi totalitari accaparrati dalle dittature passate e presenti: metodi basati sulla menzogna bestiale del nazionalismo, della patria, dell'arroganza della propria superiorità sopra tutti gli altri. Imbottito il cranio del popolo, intimidito il Congresso, annodati solidamente gli anelli di congiunzione fra governo, plutocrazia e forze armate, non rimaneva alla triade sciovinista che di mettere in esecuzione il piano planetario atto a rintuzzare le velleità belliche dell'avversario imperiale e nel contempo di appagare l'incommensurabile avidità dei guerrafondai del Pentagono maestri sommi nello sciupare, nello sprecare, nello scialare, nel

mandare in fumo i sudori del popolo e le ricchezze di qualunque paese per quanto abbondanti siano.

Attualmente è nota a tutti la collusione fra la Casa Bianca, il Pentagono e i grandi complessi industriali nell'ingoiare i 45 miliardi di dollari annuali di contratti per le forniture delle forze armate; onde rendere più efficace la propria influenza, il Pentagono collocò migliaia di alti ufficiali nelle amministrazioni delle ditte industriali, commerciali e finanziarie estendendo il proprio controllo nelle aziende private.

E' altresì di dominio pubblico che le spese militari servono come assicurazione contro la disoccupazione e il probabile avvento di una depressione economica su larga scala, stabilendo in modo innegabile una stretta connessione fra politica interna ed estera, cioè fra economia e militarismo, vale a dire fra inflazione e guerra fredda, fra vicende diplomatiche e movimento del lavoro, fra popolo e banchieri internazionali.

Infatti, sono meno conosciute le fasi politico-finanziarie dei capitalisti americani all'estero; non si tratta più dei soliti investimenti di Wall Street sempre all'erta nel collocare l'abbondante pecunia oltre le frontiere, ovunque sia sicurezza di utili esorbitanti. Si tratta di possedere enormi complessi industriali nei paesi alleati, comprati dal capitale statunitense, diretti dai plutocratici americani, ma gestiti da managers e tecnici nativi, operati dalle maestranze del luogo senza che il popolo sospetti l'identità del padronato e i metodi occulti di quest'ultimo. In Francia, in Italia, in Germania, nel Belgio, nel Regno Unito, nei Paesi Scandinavi esistono migliaia di opifici americani i quali assumono una funzione di primaria importanza che si può definire nel modo seguente:

Primo: esportare e investire gli immensi profitti, propinati dall'automazione, all'estero, piuttosto che distribuirli ai produttori e ai consumatori nostrani, dando agio alla plutocrazia di mantenere il mondo del lavoro americano al suo posto.

Secondo: produzione di manufatti in paesi con unità monetarie deprezzate e salari inferiori al dollaro onde essere in grado di affrontare la feroce concorrenza commerciale e industriale scatenata dall'Unione Sovietica in tutto il mondo.

Terzo: Facilità di convertire codesti stabilimenti sul piede bellico in caso di gravi complicazioni nella guerra fredda o lo scoppio della guerra calda. Facilità anche di costruire segretamente missili telecomandati e telearmi di vario genere nei luoghi più vicini al nemico imperiale arroventando l'equilibrio del terrore atomico alle sue estreme conseguenze di apocalittici ultimatum.

A questa complessità di piani economico-militari bisogna innestare l'umiliazione e la rabbia di vedere la Russia avanti nella costruzione dei razzi e nel lancio dei satelliti artificiali per comprendere che per i grossi papaveri del Pentagono la conquista dello spazio è diventata un'idea fissa, un'ossessione, un incubo di proporzioni gigantesche. Ossessione tramutata in sarabanda orgiastica di miliardi di dollari bruciati nel nulla dalla sadica mentalità militare: miliardi spremuti ai contribuenti statunitensi da un sistema tributario feroce e pitocco che ha ormai sorpassato la massima di Tacito secondo cui "l'uf-

ficio del buon pastore è di tosare le pecore, non scorticarle".

Il popolo americano, un tempo orgoglioso delle proprie libertà costituzionali e del proprio retaggio rivoluzionario, viene rapidamente ridotto allo stato di servo ignobile dei megalomani del Pentagono.

In nome della mistica imperiale, naturalmente. E la capitale di George Washington, di Thomas Jefferson, di Thomas Paine e degli altri eroi della sanguinosa lotta per l'indipendenza nazionale, si trasformò in Pentagonia, vale a dire in simbolo maledetto di distruzione e di morte per tutti i popoli della terra... compreso quello degli U.S.A.

Dando Dandi

LO SCIOPERO DELLE FERRIERE

Lo sciopero dei lavoratori del ferro e dell'acciaio, incominciato il 15 luglio, continua e la soluzione non è in vista. V'è chi si dà da fare perchè finisca prima della visita di Kruscev agli Stati Uniti, ma nessuno sembra finora aver suggerito un piano d'intesa accettabile dalle due parti contraenti: il trust dell'acciaio e la direzione della "United Steelworkers of America".

Lo statomaggiore dell'unione ha pertanto pubblicato, a pagamento, un manifesto che occupa due pagine del "Post" di New York e che contiene alcuni dati che mettono in evidenza l'avarizia sordida dei dirigenti del trust dell'acciaio. Eccone alcuni.

Le dodici più grandi corporazioni siderurgiche, che impiegano circa mezzo milione di lavoratori ora scioperanti, hanno realizzato, durante i primi sei mesi dell'anno corrente profitti netti per l'ammontare complessivo di \$694.600.000, un record mai prima raggiunto. Il massimo in precedenza raggiunto per lo stesso semestre fu quello del 1957, con profitti netti complessivi ammontanti a \$569.900.000.

Si parla degli alti salari che in questi ultimi anni la siderurgia statunitense è andata pagando ai suoi operai, ma il confronto non è possibile, perchè i profitti qui indicati sono calcolati in base ai resoconti amministrativi delle corporazioni stesse e sono perciò effettivi; mentre gli "alti" salari dei lavoratori sono ipotetici. Si è detto che gli operai di questa categoria percepiscono in media \$120 per settimana di quaranta ore. Ma in un periodo di tredici anni soltanto una volta hanno i lavoratori del ferro e dell'acciaio avuto l'opportunità di lavorare l'intera annata di quaranta ore settimanali. Tutti gli altri anni il salario è quindi stato inferiore alla media che si dà per effettiva e normale.

I padroni delle ferriere e delle acciaierie sostengono, attraverso i giornali la radio e la televisione che le domande di aumento salariale in corso sarebbero, se soddisfatte, causa d'inflazione e provocherebbero un inevitabile aumento dei prezzi del ferro e dell'acciaio.

I fatti dicono che ciò è falso. Nel 1957 occorrevano 13 ore di lavoro per produrre una tonnellata di acciaio; nel maggio del 1959, invece, bastavano 10,9 ore di lavoro per produrre la stessa tonnellata di acciaio.

Nel corso degli ultimi due anni infatti, dal 1957 al 1959, le dodici corporazioni in esame, che costituiscono il trust dell'acciaio, hanno

diminuito di 37.554 il numero dei propri impiegati, nello stesso tempo che la produzione aumentava di quantità e di valore al ritmo di \$124.700.000.

Metà degli scioperanti lavorano per la maggiore delle corporazioni in esame, la United States Steel Co., la quale impiegava sino alla vigilia dello sciopero 250.310 lavoratori. Nel 1953 ne impiegava 301.560 mercè il lavoro dei quali metteva sul mercato 25.100.000 tonnellate di acciaio. Nei primi mesi del 1959, con 51.000 lavoratori di meno ha prodotto acciaio nella proporzione annuale di 30.900.000 ton. E ciò vuol dire che la produttività di quella ditta è aumentata in ragione di 48 per cento nello spazio di sei anni.

Stando ai dati pubblicati dal "Times" di New York il 2 agosto u.s., il profitto medio delle manifatture americane in generale, arriva al 5 per cento; il profitto della United States Steel, per i primi sei mesi del 1959 arriva alla rata annuale del 10 per cento.

Durante gli ultimi due anni il numero dei lavoratori impiegati dalla U.S. Steel è diminuito di 21.000 persone. Nello stesso periodo di tempo la sua produzione è aumentata in ragione del 32 per cento.

Dalla seconda guerra mondiale in poi questa colossale corporazione ha aumentato il costo dell'acciaio ben 23 volte. Dal 1947 in poi il

profitto conseguito dalla U.S. Steel Co. per ogni tonnellata di acciaio messo sul mercato è aumentato in ragione di \$27.

Ai prezzi correnti la U.S. Steel realizza un profitto lordo di \$4.345 per ognuno dei lavoratori da essa impiegato, e questo vuol dire \$1.300 in più di quanto profittava sul lavoro di ogni suo operaio nel 1957 che fu un anno di profitti eccezionalmente elevati.

E ciò vuol dire che il trust dell'acciaio può benissimo soddisfare le rivendicazioni delle maestranze senza sensibilmente intaccare la somma dei suoi profitti. Pure ammettendo, infatti, che i compensi ai lavoratori fossero aumentati in ragione di 15 cents all'ora arriverebbero al massimo a \$300 all'anno per ogni operaio da togliere ai \$4.345 del profitto che la U.S. Steel intasca per ognuno dei suoi produttori e ne rimarrebbero ancora più di 4.000 — mille di più che nel 1957!

Il manifesto dell'unione dei siderurgici porta la firma degli alti gerarchi suoi, col presidente David McDonald in testa. Il pubblicarlo a pagamento su un giornale a grande circolazione come il "Post" deve essere costato parecchio (10 agosto 1959).

Noi ne pubblichiamo il contenuto in sintesi gratuitamente e senza sollecitazioni come atto di solidarietà verso i lavoratori dell'industria del ferro e dell'acciaio.

L.A.

LA CENSURA

Joseph Barry era, venti o venticinque anni fa, uno di quei giovani promettenti che la moglie del Presidente Roosevelt incoraggiava a seguire la via della libertà e del progresso democratico. I dinosauri, sospettosi di tutto quel che era deviazione dalla linea di Coolidge e di Mellon, li chiamavano "comunisti". Alcuni di quei giovani sono finiti in prigione o peggio; la signora Roosevelt continua a incoraggiare giovani e non più giovani sulla via della libertà democratica; Joseph Barry, giornalista di professione, è rimasto quel che era allora, un democratico che cerca di giovare alla causa della libertà in generale, della libertà di stampa in particolare. Scrive per il "Post" di New York e si trova attualmente a Parigi.

Segnalando nel suo dispaccio del 7 agosto u.s. la pubblicazione dei risultati di un'inchiesta sulla "Stampa nei paesi autoritari" ad opera dell'Istituto Internazionale della Stampa avente sede a Zurigo (e rappresentante 500 giornali in 38 paesi diversi), il Barry riporta alcuni fatti che meritano di essere segnalati.

Fra i meno gravi cita questi due: Nel Nicaragua i censori dei giornali insistono perchè gli spazi censurati non rimangano in bianco, così uno dei giornali della capitale, "Prensa Libre", provvede a riempire gli spazi imbiancati dalla censura con riproduzioni della fotografia di Ava Gardner, la nota stella del cinematografo: E in Spagna i giornali del mattino hanno l'ordine di disegnare una sottana sulla fotografia di una ragazza colta al trapezio volante, mentre i giornali della sera sono lasciati liberi di riprodurre la fotografia di quella stesa ragazza in maglia, e ciò perchè i giornali del mattino sono letti da tutta la famiglia mentre i giornali della sera sono letti solo dagli adulti.

All'estremo opposto è la tragedia. Scrive il Barry: "Il nostro vecchio amico Syngman Rhee (il dittatore della Corea ironicamente chiamata libera), dopo avere soppresso il secondo (in ordine d'importanza) giornale che gli faceva opposizione ha ora fatto condannare a morte e giustiziare il capo di quel giornale, un individuo che aveva osato farsi portare candidato contro di lui nelle ultime elezioni presidenziali. — E la Turchia, nostra alleata nella N.A.T.O., ha soppresso un giornale colpevole di avere ristampato degli articoli pubblicati l'anno scorso nello "Star" di Indianapolis (Indiana); e il 74enne direttore del giornale soppresso, Ahmet Yalman, è stato condannato a 16 mesi di prigione, ma la condanna fu poi ridotta a 15 mesi e 16 giorni di prigione in considerazione della sua avanzata età".

Un altro stato ufficialmente schierato dalla

parte del mondo sedicente libero è la Germania Occidentale, di cui Berlino è l'avamposto sotto il diretto controllo civile e militare degli alleati occidentali e orientali. Ora, riporta il Barry che il 31 luglio u.s. i tedeschi della Germania Occidentale si accingevano a ricevere sullo schermo dei loro apparecchi televisivi una pellicola documentaria riguardante il ministro russo Kruscev: invece, quel che videro fu un documentario dell'isola di Formosa sotto l'occupazione di Chiang Kai-shek". I russi invece hanno potuto vedere, alcuni giorni dopo, il vicepresidente americano Nixon indisturbati.

Dalla morte di Stalin in poi, continua Joseph Barry, la stampa polacca ha avuto una vita assai incerta. Finchè visse Stalin c'era poco da vacillare e per essere dalla parte della sicurezza i giornali pubblicavano notizie del tenore di questa che fu pubblicata da un giornale della regione costiera nel 1952: "L'Agenzia Polacca della Stampa c'informa da Varsavia che la nostra spiaggia fu avvertita colpita da una grande burrasca". Nel 1955 un trasporto militare russo affondò al largo della costa della Crimea con 1500 uomini, ma quella notizia non fu pubblicata da nessun giornale. Durante le giornate della ribellione di Posnan, nel 1956, la stampa polacca pubblicò in libertà ogni sorta di notizie, e dopo d'allora ha conservato una certa libertà di espressione.

Altrove, la distensione seguita alla scomparsa di Stalin è stata però breve. Ciò è vero specialmente per Cina. Vi fu un momento tuttavia, nel 1956, in cui si manifestarono esempi di indipendenza di pensiero, e vi fu persino chi, fra i lettori, indirizzò lettere ai giornali, sgnatamente al "Jen-min Jih-pao", il principale organo del partito. Un lettore, per esempio, prendeva a partito una notizia pubblicata da quel giornale dove, descrivendo una comune agricola si era detto che "una vacca giaceva felice allattando il suo vitellino": "In venti anni di esperienza personale — diceva il lettore — non ho mai visto una vacca allattare altrimenti che in piedi!".

Pare che i giornali bolscevichi non pubblicino più lettere di questo genere.

Scrivendo, come s'è detto, da Parigi, il Barry coglie l'occasione per informare che il libro La Gangrène, di cui il governo Dèbrè aveva ordinato il sequestro è stato rimesso in vendita in seguito ad autorizzazione governativa.

La Cancrena di cui tratta il libro in questione è la tortura praticata in maniera atroce dalla polizia sulle persone di sette nazionalisti algerini arrestati a Parigi. Senza far rumore, in seguito alle proteste e all'indignazione suscitate non solo in Francia ma anche all'estero dalle rivelazioni di quel libro, gli editori, che hanno un passato onorevole per la parte avuta nella lotta clandestina contro la dominazione

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
THE CALL OF THE "REFRACTAIRES"
 (Weekly Newspaper)
 except for the last week of December

RONATO LAPENNA, Editor and Publisher
 116 West 18th Street (3rd floor) New York City
 Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
 \$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
 Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
 Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - N. 33 Saturday, August 15, 1959

Registered as second class matter at the Post Office
 at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

nazifascista, sono stati autorizzati a distribuirlo, non solo, ma, informa il Barry, "i poliziotti accusati di avere praticato la tortura sono stati messi a confronto con le loro vittime. . .".

Ma anche la Francia è nelle mani dei mili-

tari di carriera oltre che dei poliziotti professionali e non c'è da farsi troppe illusioni.

In ogni modo la distinzione fra i governi "autoritari" e i governi liberali o democratici, non è facile a farsi, come documenta il breve dispaccio di questo giornalista.



I FULMINI SPENTI

Sugli infortuni politici del clericalismo cattolico in Sicilia leggiamo nella romana "Ragione" del 30 giugno u.s.:

"La Democrazia cristiana, con l'abituale sua sfrontatezza, si è messa a cantare vittoria per avere nelle recenti elezioni siciliane conquistato 34 seggi su 90 dell'assemblea regionale. Questo risultato segna, invece, la inequivoca sconfitta dello scudo crociato.

"Nella precedente legislatura i clericali avevano occupato 37 seggi. Ne hanno, dunque, perduti 3; né avrebbero ottenuto i 34 seggi, senza i 6 dei monarchici passati a loro, la qual cosa significa che i veri seggi dei democristiani sono stati 28 come noi prevedemmo.

"I socialcomunisti, invece, hanno conquistato complessivamente 32 seggi, 2 più dell'altra volta.

"Dire pertanto, stambureggiando, che hanno vinto i democristiani con 3 seggi in meno e che hanno perduto i socialcomunisti con 2 seggi in più, è proprio roba da saltimbanchi.

"Ma v'è di più. Perché non è stata battuta soltanto dal D. C. partito politico, ma è stata nettamente debellata la stessa chiesa. Questa, nonostante l'asserita esistenza anche in Sicilia di oltre il 99 per cento di cattolici, aveva dovuto mettere in azione il Sant'Offizio che aveva decretato non essere cattolici coloro che, comunque, avessero rapporti con i comunisti, cioè, in pratica, Milazzo e gli aderenti all'Unione Cristiano-Sociale; e aveva lanciato nella lotta più sconcia che si sia mai avuta il card. Ruffini, uomo livido e settario. Ma con quale esito? con questo, di rendere palese che quelli che la Chiesa considera veri cattolici non sono in Sicilia più del 37,70 per cento: sono cioè meno della metà della popolazione, sono un'assoluta minoranza. Di tal fatto non potrà non tenersi in avvenir il dovuto conto per abbassare le pretese del clericalismo isolano e nazionale e ridurle nei limiti appunto di una minoranza.

"Si aggiunga che la D. C. (cioè il partito clericale) non avrebbe certo raggiunto il risultato dei 34 seggi, se non fosse ricorso ai mezzi più deplorabili. Permessi d'arme, proscioglimenti penali e libertà provvisoria a josa hanno mobilitato a favore dei candidati clericali non soltanto la mafia, ma persino i sottostrati della peggiore delinquenza e malavita. Concessioni di impieghi e di favori a non finire, e masse ingenti di denaro sono serviti ad esercitare una vasta corruzione in vari strati sociali. In alcune zone della provincia di Catania i clericali hanno pagato i voti persino 15.000 lire ciascuno! Ciò è valso, insieme con la minaccia delle pene dell'inferno, alla conquista fraudolenta dei 34 seggi, ma non davvero alla vittoria".

Evidentemente i fulmini della chiesa cattolica apostolica romana hanno perso il fuoco e la fiamma, non rimane che il rumore che terrorizza ormai poca gente anche tra quelli che frequentano le chiese. E, checché si sia a volte tentati di supporre, il medioevo è veramente tramontato.

CAMPANILISMO

S'ingannerebbe, tuttavia, chi credesse che il dissidentismo clericale che prende il nome dal deputato Silvio Milazzo (la cosiddetta Unione Cristiano-Sociale) rappresenti un movimento di libertà, di giustizia o comunque di progresso. L'opposizione di Milazzo al partito democristiano a cui apparteneva si è iniziata

anzi l'anno scorso come movimento di destra in rivolta contro la direzione del partito e contro il ministero di Roma capeggiati da Amintore Fanfani, presunto preconizzatore di una coalizione puntata sulla sinistra parlamentare con la partecipazione al ministero di uomini del partito socialista nenniano. Per questo era il parlamento regionale siciliano riuscito a mettere in minoranza il governo democristiano mediante i voti dei socialisti e dei comunisti uniti a quelli dei fascisti e dei monarchici.

Ma caduto il governo Fanfani e succedutogli il ministero Segni, che ha sollecitato ed ottenuto i voti dei fascisti e dei monarchici, i seguaci di questi due partiti hanno disertato Milazzo e si sono alleati al partito democristiano nella recente campagna elettorale siciliana; e il partito di Milazzo — l'Unione Cristiano-Sociale suaccennata — sostenuto dai social-comunisti e da qualche clericale più o meno fanfaniano, censurato dalla chiesa, fa un po' la figura di un movimento di libertà e di progresso.

In realtà, valorizza semplicemente la personalità del Milazzo che è un ricco proprietario di terre, un cattolico praticante, un campanilista arrabbiato che specula ovviamente sui risentimenti regionalisti dell'elettorato più per avanzare la sua carriera politica che per amore dei suoi concittadini. E, quanto al progresso od al modo come egli intende i sentimenti di solidarietà umana o anche soltanto nazionale, valga questa citazione che troviamo su di un giornale bolognese, il "Resto del Carlino" del 17 giugno u.s., dove si legge testualmente che: "Di recente l'onorevole Milazzo ha potuto affermare che egli si sentiva onorato di essere siciliano "perché corregionale del ministro che dette ordine al generale Bava Beccaris di sparare sui milanesi".

Dopo quel che si sa dei comunisti al governo in Russia e altrove, nessuno si sorprenderà che i comunisti siciliani si sentano a posto collaborando, al parlamento ed al governo siciliano, con un simile tirapiedi, il quale ovviamente non sa, non può, o non vuole riflettere che i fucilati di Bava-Beccaris erano vittime degli stessi usurai ed aguzzini che da un secolo vanno sfruttando, non Milazzo, ma il popolo diseredato della Sicilia e dei rimanenti della penisola.

Se quelle parole sono veramente sue, il suo non è regionalismo né federalismo, è campanilismo gretto e miserabile, medioevale come quello del cardinale Ruffini.

ACCENTRATORI ALL'OPERA

C'è tutta una sezione della Costituzione della Repubblica Italiana (Titolo V, art. 114-133) che delinea il decentramento politico ed amministrativo dello stato mediante l'istituzione di 19 regioni autonome. Dopo quasi una dozzina d'anni di regime costituzionale, appena quattro di tali regioni sono state costituite: Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta e Trentino Alto-Adige: Ed è dubbio che, per momento almeno, si vada oltre.

Anzi, gli ultimi avvenimenti di Sicilia e della Valle d'Aosta dove il partito clericale dominante e la stessa gerarchia cattolica da cui dipende sono stati messi in imbarazzo, hanno provocato una vera e propria campagna di stampa contro l'idea delle autonomie regionali.

Un giornale che vanta una tradizione liberale-massonica, e che un quarantennio addietro fu tra i primi e più accaniti promotori dello squadristo fascista, "il Resto del Car-

lino" di Bologna, è ora fra i più accesi avversari del regionalismo che combatte con un accanimento che non può certo essere superato dagli stessi agitatori del partito clericale.

Nel suo numero del 30 maggio u.s. cotesto giornale (che nei primi anni del dopo-fascismo si chiamò "Il Progresso", poi il "Nuovo Resto del Carlino", ed ora è tornato al vecchio nome del periodo squadrista) porta un articolo intitolato "Privilegi assurdi", che incomincia con queste parole che tradiscono il rinnovato zelo dei liberal-massoni di quel giornale per la causa del clericalismo: "Ad Aosta e in Sicilia il partito di maggioranza, il governo e (ciò che più conta) il Paese sono alle prese coi guai delle regioni "speciali", mentre i moniti e le previsioni di pochi uomini illuminati si vengono realizzando con puntuale esattezza".

Naturalmente, secondo l'articolaista, gli illuminati sono i contrari alle autonomie regionali. Egli non esamina la questione dal punto di vista teorico o giuridico, bensì dal punto di vista pratico, cioè da quello dei "privilegi" che si sono accaparrate le regioni già istituite e il maluso che ne avrebbero fatto. La Valle d'Aosta guazzerebbe nell'abbondanza, secondo quello scritto, la Sicilia è in piena ripresa, mentre in Calabria e nelle altre valli piemontesi si morrebbe di fame.

Non si stenta a credere che vi sia del vero in critiche di questo genere: l'Italia è nelle mani dei preti e dei sagrestani e in Italia si sa più e meglio che in qualunque altro paese che i regimi confessionali sono sempre i più disonesti e i più corrotti. Con gente come Milazzo al potere non c'è veramente da farsi illusioni. Ma anche qui siamo sempre allo stesso punto, il paese viene identificato col partito che lo domina e lo spolpa, e quel che disturba è soprattutto che l'autonomia ottenuta dalle regioni venga impiegata per sottrarle al dominio di quel partito, e che le concessioni da questo tentate per mantenere il proprio controllo tornino sterili.

"Ogni elezione regionale — scrive l'articolaista — apre una gara sfrenata a chi più promette di difendere e "potenziare" le conquiste e il governo è assai qualificato a promettere e, purtroppo, a dover mantenere. In Sicilia, oggi, si promettono costose autostrade, che si negano al Centro e al Nord su percorsi tormentati da traffico straripante. Ad Aosta, in vigilia elettorale, un ministro ha promesso una zona franca, assurda quando si avviano il Mercato Comune e l'elisione delle dogane. . .". E deplora che "tutto ciò non è bastato a non perdere le elezioni in Aosta" come non è bastato a non perderle in Sicilia.

Il 15 giugno successivo un altro scrittore antiregionalista tornava alla carica nella prima pagina dello stesso "Carlino": "Quale regionalismo?" gridava nel titolo. E continuava elencando i saccheggi che, nel nome dell'autonomia costituzionale, si sarebbero perpetrati in Sicilia dove si sarebbe semplicemente creata una nuova burocrazia insaziabile come quella del governo centrale e divorati i miliardi estorti ai contribuenti del resto della penisola: ". . . in Sicilia la gran parte di miliardi sono stati assorbiti da spese improduttive (come la costruzione di case coloniche disabitate) e sono stati sperperati attraverso canali misteriosi. Il capitale portato in Sicilia fa la fine dell'oro che i galeoni spagnoli recavano a Madrid, si dissolve senza lasciare traccia. . .".

Il che può essere anche vero.

Ma quasi cent'anni di predominio savoiardo e liberal-fascista sulla Sicilia non autorizzano i nostalgici del triste passato a far la voce grossa.

Rimane il fatto che dalle due regioni più o meno autonome che sono state istituite ai due estremi della penisola è partito il primo no, il primo gesto di indipendenza verso il dominio clericale del partito del Vaticano, che il "liberale" organo della borghesia emiliana fa tutt'uno col paese. . . .



L'agitazione antibellica

Le informazioni che seguono sono tolte dall'ultimo numero della rivista "Liberation" (n. 5) che descrive appunto le attività antimilitariste dei pacifisti, che sono praticamente, negli Stati Uniti, i soli che cerchino di esprimere con atti personali la loro avversione ai preparativi bellici in corso.

n. d. r.

Il nostro condirettore A. J. Muste, 74enne, è stato recentemente rilasciato dalla prigione in cui era stato trattenuto per nove giorni. Era stato arrestato dalle autorità del governo federale per essersi introdotto nel recinto del Mead (Nebraska) Missile Construction Site, allo scopo di intavolare discorsi diretti coi lavoratori ivi impiegati (alla fabbricazione di missili) in merito alla responsabilità personale che ciascuno di noi assume coi risultati del proprio lavoro. Un singolo missile lanciato da Mead percorrerebbe sei mila miglia alla velocità di più che diciottomila miglia all'ora e potrebbe uccidere più di un milione di persone nella città dove andasse ad esplodere.

Poco prima di introdursi nel recinto, Muste aveva fatto questa dichiarazione: "Il fatto che la nostra popolazione è dall'Unione Sovietica esposta al medesimo pericolo vuol dire soltanto che con la corsa dei missili nucleari a cui partecipiamo si prepara la nostra distruzione insieme a quella degli altri. Tutta questa attività, da parte di tutte le nazioni che vi prendono parte, è folle oltre che malefica. . . . Noi non possiamo riconoscere al governo il diritto di impossessarsi di estensioni sempre maggiori di terreno e di quantità sempre maggiori di materiali per fini di distruzione in massa. . . . Il terreno di Mead non appartiene al governo degli Stati Uniti per i fini a cui viene impiegato. Non appartiene a nessuno, né militare né civile, per essere impiegato alla costruzione di basi per missili. . . . Tutti coloro che lo impiegano, consapevoli o meno, a tal fine, sono sconfinatori, non noi. . . ."

L'atto commesso da Muste è parte della "Azione non violenta di Omaha contro la politica dei missili nucleari", una forma di attività che ebbe inizio il 18 giugno con i comizi pubblici di Lincoln e di Omaha e continuò poi con le marce che partendo da queste due città conducevano, in direzioni opposte, al campo di Mead. Dal 24 giugno in poi v'era stata veglia ininterrotta all'ingresso del recinto. E, cominciando dal primo luglio, gruppi successivi di due o tre dimostranti hanno praticato la non-violenta disubbidienza civile varie volte per ogni settimana, sia introducendosi nel recinto, sia, come una volta avvenne, mettendosi a sedere sulla strada per cui dovevano passare gli autocarri trasportanti materiali di costruzione alla base. Muste, Ross Anderson e Karl Meyer furono arrestati appunto il primo luglio e ricondotti in prigione dopo aver rifiutato di fornire cauzione di mille dollari ciascuno.

Il 9 luglio il Giudice federale del distretto, Richard E. Robinson, pronunciò contro i primi cinque "invasori" la condanna massima di sei mesi di prigione e cinquecento dollari di multa; poi sospese l'esecuzione della sentenza a condizioni che avrebbero reso inutile la protesta, e cioè: "rimanere gli arrestati lontani dalla base militare di Mead, Nebraska; astenersi dall'avvicinarsi in alcun modo al recinto di costruzione missili situato a Mead, Nebraska; e dall'accostarsi, vigilare o in qualsiasi modo interferire con le Operazioni Militari o con le costruzioni di Mead, o di qualsiasi altro posto situato nello stato del Nebraska od in qualsiasi altro posto situato nel territorio degli Stati Uniti, dove operazioni o costruzioni militari siano in corso o in attività di servizio".

Prima che la sentenza fosse pronunciata, Muste fece una dichiarazione con cui metteva in rilievo la responsabilità che hanno gli individui di darsi da fare quando vedono il male, come fecero coloro che presero parte al Boston Tea Party (alla vigilia della rivoluzione nazionale) alla "Ferrovia Sotterranea" (al tempo dell'agitazione per l'emancipazione degli

schiavi) e come fecero in antico i primi cristiani.

Udita la sentenza ciascuno dei cinque condannati dichiarò di rifiutare le condizioni offerte dal Giudice Robinson rivendicando a sé solo la facoltà di decidere come continuare la propria attività in opposizione ai missili. L'indomani Karl Meyer tornò al posto della veglia presso l'entrata del recinto e fu immediatamente arrestato e condotto in prigione per scontare i sei mesi della condanna ricevuta.

Meyer è figlio del deputato Democratico E. Meyer eletto al Congresso dal Vermont sulla base di un programma di opposizione alla fabbricazione di armi nucleari. Il fatto che il deputato Meyer ha poi rifiutato di mettersi contro suo figlio è nello stesso tempo un indice della sua fermezza di carattere e forse anche del crescente senso di preoccupazione popolare intorno alle conseguenze suicide implicite nella Guerra Fredda. Al momento dell'arresto di suo figlio il Meyer disse ai rappresentanti della stampa: "Personalmente io preferisco di seguire i sistemi legali e legislativi cercando di influenzare la pubblica opinione nazionale e internazionale. Mio figlio preferisce la via più diretta".

Più tardi, in una lettera al figlio in prigione, diceva che le condizioni poste dal Giudice Robinson "che tu non hai accettato, e che intimavano di star lontano dalle basi per missili, costituivano, secondo me, un esempio di dittatura giudiziaria".

Nove sono i dimostranti ora in prigione. Oltre Karl Meyer, Donald Fortenberry, Bradford Lyttle e Ed Lazar stanno scontando ciascuno la condanna di sei mesi nel penitenziario federale di Springfield, Missouri. Marj Swann, madre di quattro figli, Arthur Harvey ed il quacchero 71enne Wilmer Young, si trovano in prigione nell'attesa che sentenza sia pronunciata contro di loro: Young per avere nuovamente "invaso" il recinto di Mead dopo il monito del giudice. Erica Enzer e John White sono stati condannati a \$75 di multa e \$8 di spese processuali nella Corte conteale per essersi messi a sedere dinanzi agli autocarri che stavano per entrare nel recinto della base. Entrambi hanno rifiutato di pagare la multa e le spese ed ora li stanno scontando in carcere in ragione di \$3 al giorno.

A. J. Muste, Ross Anderson e David Wyland si sono allontanati da quella zona per portare altrove la loro attività.

Hiram Holdridge, jr., Larry Shumm e Neil Haworth si sono dichiarati innocenti, sono stati liberati sotto cauzione e saranno processati nel prossimo autunno; l'avvocato Francis Heisler della Civil Liberties Union sarà il loro difensore al processo.

Frattanto un altro gruppo ha svolto la sua attività al Fort Detrick nel Maryland, quartier generale per l'Est della guerra biologica. Un gruppo persistente di veglianti si è tenuto davanti l'ingresso dello stabilimento, recitando preghiere, issando cartelloni e distribuendo manifestini, tenendo pubblici comizi nella zona e avvicinando gli abitanti porta per porta, sollecitando "a fare in modo di prepararci noi stessi e sollecitare gli altri ad una ferma risoluzione di farla finita coi preparativi ad una guerra a base di germi".

L'Appello di Detrick ha avuto inizio il primo luglio e doveva durare cinque giorni; ma continuerà almeno fino a settembre in ragione del senso d'urgenza manifestato dalle prime cento e cinquanta persone che risposero all'appello e di quelle che seguirono poi. Coloro che desiderassero di partecipare alla dimostrazione di Detrick sia per poche ore che per molto tempo possono mettersi in relazione coll'"Appeal at Detrick", 397 N. Market, Frederick, Md. — oppure con gli iniziatori della dimostrazione: Fellowship of Reconciliation, Nyack, N. Y. . . .

D. D.



Organizzazione e caos

Coloro che visitando, sul finire della scorsa settimana la Scuola Anarchica Estiva, manifestarono preoccupazioni in merito alla "organizzazione anarchica" dovrebbero dedicare un po' del loro tempo a studiare i resoconti giornalistici di certe istituzioni altamente organizzate per rendersi conto di quanto caotica possa essere l'organizzazione.

La Conferenza di Ginevra, che si trova ora alla sua nona settimana (seconda sessione) e che è stata convocata da squadre di geni dell'organizzazione, dovrebbe insegnare che il successo nel "fare le cose" è prima di tutto una questione di cooperazione, di interesse comune e di sincero desiderio di trovare il modo di riuscire.

Le rotture nei rapporti fra gruppi diversi su problemi di "interesse pubblico" sono generalmente determinate da mancanza di cooperazione e da conflitto di interessi. In casi simili l'organizzazione fisica non ha altro risultato che di far continuare la lotta in maniera più o meno blanda durante settimane o mesi od anni.

Quando si tratti di contrasti relativamente poco importanti, come la locale disputa tipografica che si è protratta per parecchie settimane, i "termini della pace" ora accettata dalle due parti avrebbero potuto essere concordati in un paio di giorni; anzi, se l'accordo fosse dipeso esclusivamente dall'efficienza dell'organizzazione, avrebbero potuto essere conclusi in un paio d'ore.

I giornali d'oggi (martedì, 4 agosto) riportano che il Presidente Eisenhower e il signor Kruscey hanno deciso di scambiarsi visite nei rispettivi paesi. Ora, questi signori sono andati arzigogolando intorno a questo progetto di scambio per molti mesi, per quanto risulta a noi, forse per anni.

Che cosa ha impedito loro di decidersi prima d'ora? Entrambi hanno a loro disposizione aeroplani della massima velocità, servitori civili espertissimi nell'organizzazione di banchetti e di balli, di colloqui privati e di assemblee plenarie. Nessuna mancanza di organizzazione in questo campo, ma anche nessuna intenzione sincera di placare le apprensioni del mondo — il timore della guerra e della fame — ove ciò comporti da parte delle due massime potenze una concessione sola della loro potenza militare o della loro potenza economica.

Le questioni che questi due capi discuteranno nel loro scambio di visite erano egualmente importanti (o trascurabili) l'anno scorso, o l'anno prima, ma i misteri della diplomazia non consentivano l'incontro anche se le condizioni esistenti ora non siano poi affatto cambiate. Ma se ne risulterà una temporanea "diminuzione di tensioni" dopo le strette di mano e le digestioni, "il popolo" sarà riconoscente della saggezza dei capi . . . che avevano creato quelle tensioni, per incominciare!

Non si dirà mai abbastanza che questi scambi diplomatici sono espedienti momentanei che hanno ben poco valore in termini di cooperazione e di stabilità permanente, e che il compito degli anarchici e di coloro che simpatizzano col loro ideale sta innanzi tutto nel risvegliare la gente sì che possa vedere la realtà della politica di forza.

A questo fine, il Movimento Anarchico è quindi già organizzato; non abbiamo bisogno di più organizzazione, ma di più anarchici capaci di fare un uso intelligente e di sviluppare il meccanismo esistente che pel momento agisce regolarmente, anche se in un piccolo cerchio.

R.

(Freedom", 8-VIII-1959)

Publicazioni ricevute

LIBERATION — Vol. IV, No. 5 — Estate 1959 — Rivista mensile indipendente in lingua inglese. Fascicolo di 36 pagine con copertina. Indirizzo: 110 Christopher Street, New York 14, N. Y.

LA PROTESTA — A. LXII, No. 8056 — Luglio 1959. Pubblicazione anarchica mensile. Indirizzo: Santander 408, Buenos Aires, R. Argentina.

ANARCOFOBIA SOCIALISTA

II.

Il fatto (cioè l'uccisione di Elia Corti ad opera del socialista Garretto) fece profonda impressione anche fra i socialisti e fu rievocato, nel 1920, da Paolo Valera, redattore della rivista milanese "La Folla". Il Valera lascia raccontare la vicenda al noto deputato socialista Oddino Morgari, il quale riferisce che il Serrati, andato negli Stati Uniti nel febbraio 1902 per dirigervi il giornale "Il Proletario" si trovò a dover contrastare spesso con gli anarchici. Parlando poi del famoso sciopero dei tintori di Paterson, l'on. Morgari scriveva:

"Serrati non si intromette fino quando l'autorità dello Stato di New Jersey, in cui Paterson si trova, tenta di sopprimere la "Questione Sociale" diretta da Luigi Galleani, cioè il foglio con cui gli anarchici capeggiano il movimento. Il Serrati si reca a Paterson per mettere il "Proletario" a disposizione degli anarchici, per la loro difesa e per quella della libertà di sciopero. I compagni socialisti del luogo lo dissuadono da questo passo perchè ritengono il movimento male impostato e mal diretto, ma Serrati insiste. . . . Avvicina gli anarchici, ma avendoli trovati freddi e diffidenti se ne ritorna a New York" (1).

Non è superfluo soffermarsi sugli avvenimenti di Paterson che sono alle origini di tutta la polemica Galleani-Serrati. Luigi Galleani su "La Questione Sociale" tracciò un quadro preciso e chiaro della situazione a Paterson durante e dopo gli avvenimenti. L'articolo portava per titolo: "Al signor G. M. Serrati direttore del "Proletario" di New York". E' utile riportarne per disteso le parti principali:

"Amici fedeli e sinceri, sinceri e buoni che vi attorniano nell'ora amara o ardente dell'abbandono e del pericolo, mi vengono ripetendo da giorni che in rinnovate discorse, a West Hoboken ed a New York, mal celando la soddisfazione che vi arreca la momentanea impotenza di qualche vostro avversario politico, voi andate, coraggiosamente, attaccando i promotori e gli agitatori dello sciopero generale di Paterson, organizzatori coscienti e funesti delle violenze più scomunicate, insinuando costantemente — povere miserie d'una miserrima invidia! — contro coloro che hanno la parola entusiasta e fremente, una salutare ed arcigna diffidenza.

"E' la musica che mi concertano ogni giorno, monotona fino all'ossessione, tutti i giornali del paese: il "Morning Call", il "Paterson Guardian", l'"Evening News", l'"Araldo", il "Bollettino", e qualcuno ancora degli enormi bombardoni della capitale, l'"Herald" il "Journal", il "World".

"Che voi entriate in questo concerto assordante ogni giorno col piffero sfiatato delle vostre chiacchiere discrete o collo stridulo ottavino delle vostre zuppificazioni sul "Proletario" la gamma delle note congiurate, non scende nè sale!

"... Io ritengo che ciascuno debba dare alla causa dell'emancipazione quello che ha, ma soltanto quello che ha, e riconosco a voi ogni più ampio diritto di non confondervi in quelle agitazioni, le quali, per essere acute e gravi competizioni di classe, additano ad odii feroci ed implacabili coloro che le organizzano e le accentuano; credo ancora che sia vostro contestato diritto rimanervene a casa, a colazione od in cantina sempre quando tali agitazioni, sotto l'aculeo di una provocazione micidiale improvvisamente, imprevedutamente, si tramutano in aspre battaglie in cui sono in gioco e la libertà e la pelle; credo ancora che sia vostro diritto imprescindibile — poichè non avete fede che nella calma rassegnata e rispettosa delle forme — colpire del vostro anapema settario tutti i moti che, non composti nella rigida e inamidata disciplina legalitaria, mostrano, impulsivamente, la crosta di antichi sentimenti d'odio che scoppiano fragorosi rompendo le maglie ed i confini della legge, i vetri di un ergastolo industriale, le reni d'un poliziotto brutale, l'orgoglio olimpico d'un padrone, il gioco per un'ora, la morta

gora, per un minuto, delle eterne bassezze plebee.

"Voi avete a Paterson corrispondenti, cor-religionari ed amici; ne avete, indegnamente, di forti e di coraggiosi che il loro diritto difesero, la loro energia deliberata associarono, occorrendo, a quella degli operai in rivolta, che non tollerano violenze brutali e vi resistettero con fermezza esemplare. Avete di più, avete gli elementi di un'inchiesta, frettolosi e sommari, ma raccolti tutti sul luogo, che l'ing. Paris pubblica sull'"Araldo" da una settimana: Avevate, ripetuto in tutte le edizioni dei grandi diarii, il manifesto inglese pubblicato dagli unionisti all'indomani degli avvenimenti del 18 giugno.

"I vostri corrispondenti vi hanno pur dovuto dire e l'origine ed il carattere dell'agitazione e quanta parte e quanta responsabilità — noi la rivendichiamo altamente — sia di quei fatti in noi e di quanta simpatia e di quanta generosa adesione solidale noi l'avesimo circondata da Hackensack, da Union Hill, da West Hoboken, non pensate che noi vi consentiamo di scroccarci, per le vostre lagrimucce sulle deplerevoli violenze di Paterson, il frutto del nostro lavoro e della nostra propaganda e nei vostri giudizi è un elemento che manca!

"L'ing. Paris scrive nell'"Araldo" che lo sciopero era inevitabile data l'esistenza galeotta che è fatta ai tintori dai Weidmann, dai Simon, dagli Auger; che lo sciopero fu una necessità tecnica a garantire le rivendicazioni dei tintori e ristabilire contro la bestemmia quotidiana urlante su pei fogli interessati a un equilibrio discreto nella cronaca dei fatti e nella denuncia delle cause: nei vostri giudizi è ancora un elemento che manca.

"Il manifesto degli unionisti chiude con una semplice e riassuntiva precisione di dettagli e di prove lo sbocco alle cloache menzognere della stampa gialla, rivendica l'unanimità dei suffragi con cui lo sciopero generale fu deliberato ed accolto e quanto alle violenze — che hanno da voi tanti fulmini e tante scomuniche quante ne ebbero da Hinchliffe e dal "Guardian" — quel documento le ributta sulla polizia che le provocò e le volle. Ed è un elemento che nei vostri giudizi manca ancora.

"Ne volete di più? "Il Progresso Italo-Americano", atterrito dal parossismo di odii che investì per un momento la colonia italiana di cui vuole essere il vindice paladino — in America bisogna ingollarne di tutti i gusti! — il "Progresso Italo-Americano" ebbe il coraggio di ritorcere nel grottesco la mania dittatoriale del sindaco Hinchliffe e determinare nell'opinione pubblica una reazione contro la furia di persecuzioni delle autorità e dei comitati di salute pubblica, impazziti. E' un coraggio che nei vostri giudizi non c'è" (2).

La polemica fra i socialisti e gli anarchici diventa sempre più aspra e si fa violenta.

Galleani, come abbiamo già detto, risiede a Barre Vermont, la città del granito, e quivi vi trovano numerosi i lavoratori italiani, provenienti specialmente dal Varesotto e dal Cararese: socialisti i primi ed anarchici i secondi.

Gli anarchici sono in maggior numero ed hanno uomini capaci, tipo Galleani, ed hanno un giornale ben fatto, il che ai socialisti dà un particolare fastidio, perchè rende la loro opera molto difficile e sarebbero ben contenti di vedere l'animatore della propaganda anarchica, il Galleani, scomparire dalla ribalta. Così una corrispondenza da Barre Vermont al "Proletario" contro gli anarchici, dà luogo ad incidenti. Serrati nel "Proletario" pubblica un "Appello" richiamando il Galleani (che è sempre ricercato dalla polizia per lo sciopero di Paterson) "affinchè richiami i suoi cor-religionari di Barre ad una maggiore serietà di condotta". Era questa precisa menzione del Galleani fatta pubblicamente in un giornale, una diretta indicazione alla polizia. Ma a questo primo e grave episodio se ne aggiunge presto un altro gravissimo avvenuto alla Cooperativa Socialista di Barre la sera del 3 ottobre 1903 dove, prima di una conferenza di Serrati, in seguito ad un tafferuglio un anar-

chico, Elia Corti, trova la morte in seguito ad un colpo di rivoltella sparatogli al basso ventre da un socialista. Era la tragedia dopo l'atto di vigliaccheria (3).

Per il Galleani, che doveva guardarsi per non cadere nelle mani della polizia che più che mai lo ricercava, e d'altra parte non voleva abbandonare la lotta, furono anni durissimi, che si conclusero — e fu questo l'epilogo della battaglia dei tintori di Paterson — il 30 dicembre del 1906, quando fu tratto in arresto.

La sua estradizione venne subito chiesta e concessa dal Vermont allo stato di New Jersey dove i fatti che gli si imputavano erano successi e dove doveva aver luogo il processo.

Dai suoi avvocati fu chiesta la libertà provvisoria, ed essa fu concessa dietro il versamento di una cauzione di seimila dollari.

Fissato il processo dapprima al 25 febbraio, si svolge infine il 24 aprile 1907 dinanzi la Corte d'Assise di Paterson.

Il Galleani essendo sotto cauzione, vi compare a piede libero assistito da due giovani ma buoni avvocati, Ward e McGinnis, e dovendosi, secondo la procedura americana, dichiarare se si presentava come colpevole o non colpevole, Galleani dichiara che non era colpevole.

La Corte è presieduta dal giudice Scott, quello stesso che nel novembre del 1902 presiedette al processo che condannò a cinque anni il Grossman e il McQueen, così come è identico il pubblico ministero nella persona di Eugene Emley.

Nel giornale "Cronaca Sovversiva" (20 maggio 1907) A. Gavallazzi pubblica un dettagliato resoconto del processo.

"Galleani è al suo posto bersagliato dalla curiosità del pubblico immenso che non gli nasconde la sua aperta simpatia ed attende ansiosamente le dichiarazioni che, interrogato, egli farà al dibattimento, dichiarazioni esplicite, che egli si è tenuto per quattro anni a disposizione delle autorità del New Jersey le quali, pur sapendo che egli era stato ripetutamente nel New Jersey e che abitava nel Vermont, non gli notificarono mai un atto di procura quando era in grado di difendersi: che oggi dopo cinque anni dal 18 giugno 1902 non è in grado di far fronte coi suoi personali ricordi all'accusa, e se ne rimette quindi ai testi dell'una parte e dell'altra: che se la presente procedura è determinata dalla sua propaganda libertaria, egli era anarchico una trentina d'anni fa, lo è oggi, lo sarà domani, sempre, finchè vivrà; e riassumerà concisamente i termini economici e politici delle nostre aspirazioni".

Dopo aver sentito tutta una lunga serie di testimoni di accusa, agenti della polizia e padroni di tintoria; aver sentito una descrizione dei fatti fatta dall'avvocato della difesa McGinnis, si ascolta tutta una serie di testimonianze a discarico, fra le quali importante è quella del professore francese Paul Ghio, deposizione scritta, fatta davanti all'ambasciatore degli Stati Uniti presso la Repubblica Francese, il 12 aprile 1907, dove fra l'altro è detto: "Galleani è un uomo intelligente, un apostolo generoso, come Walt Whitman e come Eliseo Reclus, di un ideale di miglioramento dell'individuo e della società. Mi duole che le mie occupazioni non mi permettano di recargli personalmente l'attestazione della mia stima e simpatia. Se il processo fosse rinviato, anche soltanto di un mese potrei essere a Paterson a deporre in favore del Galleani. A mio avviso è mostruoso che si proceda contro di lui per i fatti del 18 giugno. Avendo seguito passo a passo gli scioperanti in tutte le loro tappe, ho coi miei occhi constatato che Galleani non ha detto cosa che potesse di sua natura provocare fatti che siano punibili dalle leggi americane. Galleani mi ha fatto l'impressione di un oratore ammirabile, di un apostolo di bontà generoso e leale. Bisogna strapparli, a qualunque costo dagli artigli di una polizia soverchiamente zelante, e se io potessi per parte mia contribuirvi, ne andrei superbo per tutta la vita".

Finite le deposizioni, si passa all'interrogatorio del Galleani. Riferisce ancora il Gavallazzi:

"Galleani monta verso lo stand quando un

uscire gli presenta la bibbia mentre dalla parte oposta del pretorio un altro uscire gli sibila la formula del giuramento: "Voi giurate di dire la verità, tutta la verità e null'altro che la verità e così vi assista Iddio". L'uscire numero uno offre gli evangeli a Galleani perchè vi protenda le mani e consacrati così col giuramento la sua imminente deposizione, ma con grande costernazione del giudice Scott l'imputato annoda le mani sul dorso e non pronuncia parola.

— Voi dovete giurare — gli consiglia l'interprete.

— Io non giuro.

— Perchè non volete giurare?

— Perchè se il giuramento è un vincolo che il credente contrae colla propria fede religiosa, io non posso giurare, io non ho religione.

— Sottomettetevi almeno a giurare nel nome santo di dio — suggerisce il giudice Scott.

— Io non credo in dio.

— Allora non potete essere sentito come testimonia, potete andarvene.

"E l'imputato calmo e tranquillo torna al suo posto. . .".

. . . . Dopo cinque giorni la giuria annunciò di non essersi potuta accordare su un verdetto unanime. Il verdetto fu annullato, e stimando le autorità competenti inopportuno affrontare l'alea incerta e le spese rilevanti e sicure di un nuovo processo, l'accusa fu lasciata cadere, la cauzione restituita, e Galleani tornò libero cittadino.

Ugo Fedeli

(1) Paolo Valera: "Giacinto Menotti Serrati. . ." Milano, 1920. Edizione de "La Folla", pp. 52.

(2) Lettera aperta di L. Galleani (L. Pimpino) nel giornale "La Questione Sociale", Paterson, 12 luglio 1902.

(3) Sull'uccisione dell'anarchico Elia Corti, avvenuta il 3 ottobre 1903, consultare la "Cronaca Sovversiva" del 2 gennaio 1904, contenente un lungo resoconto del processo contro il socialista Garretto, davanti la Corte d'Assise di Montpelier.

N. d. R. — Quanto precede è la seconda parte del capitolo che Ugo Fedeli dedica alla vertenza Galleani-Serrati nel suo libro Luigi Galleani — quaranta anni di lotte rivoluzionarie. Ne sono stati tolti alcuni brani, per economia di spazio, perchè non direttamente riguardanti la storia dei fatti.

Torneremo sull'argomento in uno dei prossimi numeri, prendendo punto per punto in esame le maldicenze dello "storico" della rivista socialista di Chicago.

La Radio Italiana di N. Y. C.

Nei periodi in cui si svolgono le campagne elettorali, siano queste di carattere municipale, o statali, o federali, anche gli annunciatori della radio di lingua italiana devono attenersi alla prescrizione della competente autorità federale ed informare il pubblico ogni qualvolta vengono presentati annunci a pagamento di questo o quel partito concorrente. Ora, nessuno vorrà negare che la chiesa cattolica fa, per mezzo del suo clero, politica negli Stati Uniti come in tutti gli altri paesi del mondo, una politica propria anche quando si mascheri sotto le denominazioni tradizionali o legali dei partiti riconosciuti come tali. In questo momento, per esempio, gli organi della chiesa cattolica negli Stati Uniti sono tutti concertati a promuovere la candidatura presidenziale di almeno due correligionari: un senatore del Massachusetts ed il governatore in carica della California non in considerazione del partito a cui appartengono, ma pel fatto che sono cattolici.

Ciò non ostante, nè i regolamenti della competente commissione federale, nè la coscienza dei proprietari e degli annunciatori della stazione di lingua italiana si tengono in dovere di avvertire il pubblico che, promuovendo gli interessi politici della chiesa e del clero cattolico, fanno opera di parte.

Del resto, qui, quando si dice propaganda di partito s'intende sempre uno dei due partiti che si alternano al potere: il partito Democratico (che in questo momento ha la maggioranza nelle due Camere del Congresso) e il

partito Repubblicano, che ha il suo capo alla testa del potere Esecutivo nella Casa Bianca. Nello Statq di New York c'è anche il Partito cosiddetto Liberale il quale presenta a volte candidati proprii a posizioni di poca importanza, ma nelle elezioni presidenziali funge sempre come appendice del partito Democratico, e nelle elezioni statali spesso come ausiliario dell'uno o dell'altro dei due maggiori partiti.

In Italia, invece, esistono decine e decine di partiti politici e frazioni distinte dei medesimi: democristiani, cattolici senza aggettivi, democratici, repubblicani, monarchici, antimonarchici, socialisti di tutte le sfumature, comunisti di tutte le tinte, e poi sindacalisti, partito del lavoro, fascisti e così via di seguito. Va bene che siamo in America dove si finge di ignorare la realtà; ma parlando in lingua italiana a gente che presumibilmente segue gli avvenimenti d'Italia, sarebbe logico, mi sembra, tener conto che gli ascoltatori italiani, ai quali le emissioni di quella stazione sono dirette, non sono tutti d'uno stampo; nè tutti ipocriti come vorrebbero i politicanti del luogo, nè tutti bigotti e creduloni o addirittura scemi come gli annunciatori di questa lingua sembrano ostinati a farli apparire.

Che si cerchi di far credere ai non italiani che 99 per cento degli italiani siano cattolici praticanti è una enormità che può comprendersi, non giustificare, in mezzo a chi non ci conosce. Ma a noi che conosciamo l'Italia e gli italiani non si dovrebbe nemmeno tentare di farcela ingollare. Noi sappiamo come stanno le cose. Sappiamo per esempio che c'è un paese nella provincia di Trapani, con una popolazione di circa 7.500 abitanti, dove sino a una dozzina d'anni fa erano tre chiese, che ora non funzionano più per mancanza di clientela e conseguentemente di affari. I tre preti rispettivi hanno buttato il collare alle ortiche, hanno sposato tre belle ragazze e cessando di essere parassiti sono tornati ad essere tre utili cittadini. Si chiama Santa Ninfa, ed è il paese donde viene la famiglia "La Rosa" — quella dei maccheroni "Grade A".

Uno degli annunciatori di questa ditta è il signor Eduardo Vergara del quale abbiamo sempre ammirato il bel modo di parlare, la cultura, la sua conoscenza dei poeti d'Italia passati presenti e futuri. Ma dei grandi ignora totalmente Mario Rapisardi. Non lo nomina mai. E si capisce: quello era uno scomunicato, scrisse il "Lucifero" e chissà mai quante altre diavolerie, sì che la chiesa, anche in regime di "Guarentigie" gli negò per lungo tempo la sepoltura. Dipinge assai bene il Carducci, poeta e letterato, fedelmente facendolo passare dalla monarchia alla repubblica, o viceversa; ma non fiata sulle attrazioni irresistibili della bellezza fisica e intellettuale di Margherita di Savoia. Conosce tutte le favole e le leggende che ispirano le grandi opere musicali, ma evita di illuminare il suo uditorio sulla storia vera di Andrea Chénier, per esempio. . . . Ancora un altro scomunicato che bestemmiava dio e la "patrizia prole", sarebbe stato peccato mortale dire tutta quanta la verità. E allora ci declama "Frate sole!". E' meno pericoloso anche se più seccante.

Ma torniamo ai capintesta. Dicono che il Modello numero uno se la passa bene andando su e giù per l'Italia Meridionale, da Roma a Villa San Giovanni. Dice lui stesso che si diverte un mondo fra quella gente abitante in paesi dimenticati dal progresso dove, grazie ai regi e cattolici governi passati e presenti, si vive una vita antidiluviana e primitiva. Non vede o non vuoi vedere? Il Professore Salvemini disse che erano la "vergogna d'Italia". Ignazio Silone ne ha descritto la povertà in "Fontamara".

Ma scusatemi un momento. Devo aprire la radio stazione W.O.V. per ascoltare la lettura della Sacra Bibbia che non è soltanto storia vera ma è anche e soprattutto rivelazione divina. Un celebre giornalista, che fu anche un grande critico e letterato americano, Henry L. Mencken, morto or fan tre anni, scrisse una volta: "Se volete diventare idioti leggete la bibbia". Forse è per questo che vi sono tanti pinzocheri in giro. Si direbbe veramente che confondere ed istupidire la gente sia una delle

funzioni che si sono assegnato i ragliatori della radio.

Se così non fosse, come si spiegherebbe che si abbia l'improntitudine di presentare come religioso un romanzo di Luigi Capuana, che è in realtà certamente anticattolico al punto da negare l'esistenza del paradiso?

E qui, per ora almeno, faccio punto scusandomi presso i lettori di essermi dilungato oltre il previsto.

J. Pelardo

Lettere dall'Italia

Don Ciccio e' sei buttoni, Segretario di zona della Democrazia Cristiana.

La democrazia cristiana è in lutto.

A Pago di Valle di Lauro, in provincia di Avellino, è stato ucciso Don Ciccio e' sei buttoni.

La stampa locale gli ha dedicato commossi necrologi. E lo hanno pianto preti e camorristi, avventurieri e deputati, guappi ed uomini politici.

Ci sono stati dei discorsi. Uomini venuti da Avellino per partecipare ai suoi funerali hanno detto, con le lagrime agli occhi, è morto un galantuomo.

E' morto un galantuomo! hanno scritto di lui i giornali napoletani.

Don Ciccio Casalini detto e' sei buttoni era un sincero sostenitore della democrazia cristiana in provincia di Avellino.

Era un uomo senza scrupoli, un mammasantissima cui obbedivano ciecamente scchiafferi e guappi.

Era uno dei più temuti capi della camorra ed alto gerarca della democrazia cristiana.

I picciotti, coloro che, avendo subito la prima prova, erano ammessi al noviziato, guardavano a lui con un senso di ammirazione che faceva di questo uomo un capo venerato e temuto.

Rispettato ed amato era anche dagli uomini della azione cattolica perchè Don Ciccio costituiva un elemento prezioso per chi volesse assicurarsi una buona messe di voti durante le campagne elettorali.

Ad un suo cenno tremavano tutti gli ommi di sostanza e di principio operanti nei paesi del nolano e dell'avellinese.

Nessun barattolo poteva essere diviso senza il suo intervento. Nessuna lista poteva essere presentata dalla democrazia cristiana del suo paese se non fosse stata preventivamente approvata da lui.

Era un mammasantissima, ossia uno dei più autorevoli capi della camorra, segretario di zona della democrazia cristiana ed autorevole dirigente dei coltivatori diretti del suo paese.

Don Ciccio aveva cominciato con piccoli espedienti. Il suo modo di fare era stato presto notato ed apprezzato.

Entrò a far parte dei picciotti, fu ammesso al noviziato e, finalmente, entrò nella camorra e ne seguì tutti i gradi sino a diventare mammasantissima.

E continuò con piccoli furti, con truffe, con ricatti, con estorsioni, con ricettazioni. E non mancò l'omicidio. Si ebbe 16 anni di reclusione.

Il carcere lo rese ancora più temuto e più rispettato.

Era ricco ormai Don Ciccio. Possedeva beni immobili ed aveva una casa nel suo paese.

La frequentava il parroco, perchè Don Ciccio era cattolico praticante. Aveva la propria sedia in chiesa ed era sempre presente in tutte le funzioni religiose.

Come poteva un mammasantissima come lui non portare al collo un abetino della madonna di Pompei?

Era un cristiano modello ed ogni venerdì di pasqua la sua casa era la prima ad essere benedetta dal prete del paese.

Ed aveva amici altolocati, dai quali sapeva ben farsi pagare i piccoli servigi che loro rendeva.

In tempo di elezioni, insieme al parroco ed ai dirigenti dell'azione cattolica e del comitato civico del suo paese, mandava a chiamare, ad uno ad uno, i suoi concittadini e consigliava loro come votare.

E Don Ciccio sapeva farsi obbedire.

Guai per chi si fosse rifiutato di votare per la croce!

Autorevole e rispettabile, ma terribile nel farsi obbedire!

Era un membro molto autorevole in seno alla democrazia cristiana del suo paese. Era segretario di zona del partito. Aveva rapporti con deputati e con autorità e disponeva di loro a suo piacimento.

Era lui che compilava le liste dei candidati consiglieri comunali e dei componenti del direttivo della sezione dei coltivatori diretti.

A suo piacimento disponeva delle cariche in seno alla cassa mutua dei coltivatori diretti e tra i suoi parenti ed i suoi amici sceglieva il farmacista ed il medico della mutua.

Era onnipotente!

I dirigenti della democrazia cristiana conoscevano i suoi precedenti. Sapevano che Don Ciccio era stato ladro e truffatore, ricattatore ed assassino.

Ma furono, indubbiamente, proprio questi requisiti che fecero di lui un capo elettore della democrazia cristiana.

Qualcuno, è vero, aveva cercato di ostacolarlo nella carriera politica ed aveva trasmesso ad Avellino ed a Roma il suo certificato penale. Ma la direzione nazionale e la federazione provinciale della democrazia cristiana non tennero conto di questo. Il segretario della democrazia cristiana di Pago di Valle di Lauro che aveva cercato di farlo espellere dal partito, fu costretto a dimettersi. Don Ciccio mantenne la tessera ed ottenne cariche ed incarichi che fecero di lui uno dei più autorevoli e rispettabili gerarchi democristiani dell'avellinese.

I deputati in cerca di voti non si facevano scrupolo di considerarlo loro amico. Anzi, facevano a gara per farsi vedere con lui, a braccetto per le strade del paese, in affettuoso e cordiale conversare nei caffè e nei ritrovi di Pago di Valle di Lauro.

Ora Don Ciccio è morto.

E' stato ucciso da un altro democristiano che era stato estromesso dal direttivo della sezione dei coltivatori diretti per l'autorevole intervento del segretario di zona della democrazia cristiana, Don Ciccio Casalini detto *e' sei bottoni*.

La società si è liberata di un pericoloso delinquente, la chiesa di Pago di Valle di Lauro ha perduto un fedele e buon figliuolo, la democrazia cristiana un autorevole ed influente gerarca, la camorra un potente *mammasantissima*.

Son cose queste che accadono in Italia all'ombra della croce e del bastone.

In nome della religione si son sempre commessi e si commettono abusi e soprusi e per imporsi sui paria e sugli oppressi ci si lega alla camorra e ci si serve dei ladri, dei truffatori, dei ricattatori, degli assassini.

Nella terra in cui l'uomo che lotta per un Ideale contro la superstizione e l'ignoranza finisce sempre in galera, il partito di governo trae sempre la sua forza ed il suo potere da uomini come Don Ciccio *e' sei bottoni*.

E' il sistema questo che ha caratterizzato la politica governativa italiana al tempo di Crispi, di Giolitti e di Mussolini.

E' il sistema questo che caratterizza la politica di ogni governo che, nell'interesse di pochi privilegiati, opprime ogni sentimento di libertà e di giustizia sociale

Tommaso Pedio

AMMINISTRAZIONE N. 33

Abbonamenti

Chicago, Ill., V. Crestani \$3; Cokeburg, Pa., E. Corona 3, A. Fiocca 3; Totale \$9,00.

Sottoscrizione

Revere, Mass., R. De Vincenti \$5; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; East Northport, N. Y., F. Alberti 10; Providence, R. I., come da Comunicato L'Incaricato 510,80; Chicago, Ill., come da Comunicato I Promotori 29; Williamson, W. Va., M. Larena 10; Los Angeles, Calif., come da Comunicato Il Gruppo 261; Sonoma, Calif., S. Giordanella 5; Cokeburg, Pa., E. Corona 3; New Haven, Conn., V. Di Lallo 5; Bronx, N. Y., S. Di Battista 5; Totale \$853,80.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 950,20	
Uscite: Spese N. 33	458,47	
		1408,67
Entrate: Abbonamenti	9,00	
Sottoscrizione	853,80	862,80
Deficit dollari		545,87

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday-at 8:30 P. M. at the Libertarian Center — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan.

Schedule of meetings:

August 14 — Ruth Reynolds: "Present Status of the Movement of Puerto Rican Independence".

August 21 — Russell Blackwell: Human Nature and Cultural Patterns.

New York, N. Y. — Alla sede del Centro Libertario, situata al 181 William Street, fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M.

Detroit, Mich. — Domenica 16 agosto, alle 22 Miglia e Dequindre Rd. avrà luogo una scampagnata famigliare con cibarie e rinfreschi.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Rd., a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott St. alle ore 9:00 A. M. precise. — I Refrattari.

Bristol, Conn. — La prossima riunione del Gruppo Luigi Bertoni avrà luogo la terza domenica del mese, cioè il 16 agosto, al medesimo posto ed alla stessa ora. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo L. Bertoni.

San Francisco, Calif. — Domenica 23 agosto avremo una scampagnata al Beltram Picnic Ground.

Per andare sul posto da San José prendere Vine Street, che si congiunge con Almaden Road, seguire questa fino alla scuola di Almaden, poi voltare a destra nella Kooser Road; giunti al piccolo ponticello, voltare a destra nella Hicks Road, dove si trova una tabella con il nome: Beltram Picnic Ground.

Si raccomanda di intervenire a portare con sé il proprio cibo.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — L'Incaricato.

New York City, N. Y. — Domenica 23 agosto i Compagni spagnoli del Gruppo Cultura Proletaria terranno un picnic al Pelham Bay Park (East Bronx).

Per recarsi sul posto prendere l'Express della Linea di Lexington Avenue (I.R.T.), scendere alla stazione sotterranea della 125.a Strada e prendere, dalla medesima piattaforma, il treno della linea Pelham Bay Park. Scendere all'ultima fermata e inoltrarsi nel Parco. — Il Gruppo Cultura Proletaria.

East Boston, Mass. — Sabato 29 agosto, alle ore 8 P.M. nella sala del Circolo Aurora, 42 Maverick Square, avrà luogo una ricreazione famigliare a beneficio della nostra stampa. Compagni e amici sono sollecitati ad intervenire. — L'Aurora Club.

Philadelphia, Pa. — Domenica 30 agosto avrà luogo una festa campestre pro' stampa nostra, nel posto del compagno V. Margarite. Vi saranno cibo e rinfreschi per tutti. Compagni e amici desiderosi di passare una giornata con noi sono cordialmente invitati.

Per recarsi sul posto per mezzo dei trasporti pubblici: Prendere il Broad Street Subway e scendere a Olney Ave. Station; indi prendere il Bus numero 55 che va a Grove Park e scendere all'ultima fermata. Qui vi saranno delle automobili che fanno servizio solo dalle ore 10 A.M. a mezzogiorno. Chi arrivasse dopo mezzogiorno dovrebbe scendere alla stazione ferroviaria di Willow Grove, dove esiste un servizio pubblico di taxicabs che con 50 soldi portano sul posto: basta dire al conduttore del taxi il nome di Margarite.

Chi venga in automobile dalla città, prenda la Easton Road; arrivato a Woodland Road, volti a sinistra.

Chi venga invece da Willow Grove giunto a Woodland Road dovrà voltare a destra.

Dopo un miglio circa si è sul posto. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

Youngstown, Ohio. — Domenica 6 settembre 1959, con la cooperazione dei compagni di Cleveland e del Gruppo di lingua inglese, nella farm del compagno P. Pilonusso situata in McGoffy Road, vi sarà un picnic famigliare con contribuzione volontaria. Il ricavato sarà pro' Stampa e Vittime Politiche. Compagni e simpatizzanti che intervengono vi troveranno ottimi cibi e rinfreschi.

Per recarsi sul posto, da Youngstown prendere la ben conosciuta strada McGoffy e procedere finché appositi cartelloni indicheranno il posto — (oppure

Sulla tortura in Francia

"Giorni or sono (riporta "Umanità Nova"), il signor Michelet, ministro guardasigilli in Francia, ha ricevuto quattro membri della Corte di Cassazione, venuti per renderlo edotto della emozione provocata nel paese dalla persistenza ed estensione dei procedimenti di tortura, in Algeria come in Francia.

Questo passo, che viene dopo le tante rivelazioni fatte durante questi ultimi mesi, pone il governo francese in una posizione particolarmente delicata: non gli è più possibile affermare che le violenze e gli atti barbari si compiono a sua insaputa.

Questa situazione ha indotto la Lega dei Diritti dell'Uomo ed altre organizzazioni democratiche a pubblicare un appello in cui si esige che il governo proceda al rapido giudizio dei torturatori, che interdica la "assegnazione a residenza" nei locali della polizia e che faccia beneficiare dei vantaggi del regime politico tutti i detenuti in ragione dei fatti collegantisi con la guerra d'Algeria".

Era certamente ora che qualcuno si facesse sentire. Ma ci vuol altro per sanare il male.

Quando, in alto e in basso della gerarchia politica francese, si acclamò l'anno scorso il colpo di mano di generali e degli ammiragli consegnando loro tutte le istituzioni dello stato, si sapeva da tutti i consenzienti e i non-consenzienti, che insieme ai generali coloniali feroci si elevavano al potere i torturatori grondanti sangue per ogni parte.

rivolgersi per informazioni al No. 1702 Jacobs Rd.). — Gli Iniziatori.

Los Angeles, Calif. — Domenica 6 settembre all'Elysian Park, Sezione n. 3, avremo una scampagnata famigliare.

Si raccomanda l'intervento dei buoni colle famiglie, portando con loro la baschetta, noi penseremo ai rinfreschi.

Il ricavato ove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

San Francisco, Calif. — Domenica 20 settembre avrà luogo a Pleasanton l'annuale picnic dell'uva. Cibarie e rinfreschi per tutti. Compagni e amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie a questa giornata di divertimento e di solidarietà. — L'Incaricato.

Una data da ricordare — I compagni di New London, Conn. annunciano che Domenica 4 ottobre, nella sala della Filodrammatica avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'"Adunata". Coloro che intendono parteciparvi faranno bene ad informarne per tempo gli iniziatori onde metterli in grado di preparare il necessario, scrivendo al seguente indirizzo: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

Chicago, Ill. — Il risultato del picnic del 26 luglio a Chicago Heights fu il seguente: Entrate \$219; spese 95; avanzo \$124, che di comune accordo furono così divisi: all'"Adunata" \$29; a "Umanità Nova" 35; a "Seme Anarchico" 15; a "L'Agitazione del Sud" 30; a "Controcorrente" 15. Tutto è stato spedito direttamente.

Ringraziamenti a tutti gli intervenuti. — I Promotori.

Los Angeles, Calif. — Dalla scampagnata famigliare all'Elysian Park il 26 luglio si ebbe un ricavato di \$321 comprese le contribuzioni seguenti: Anna e Tony Rigotti in memoria di Favria \$100; In memoria di Favria 20; L. Barbetta 10; J. Scarcella 5; Gina 5; P. Fusari 5; A. Nocella 5; P. Vinci 5; Marangio 5; S. Valentini 5; Tony Certo 2. — Le spese furono di \$10; il ricavato netto \$311 che dividiamo: "L'Agitazione del Sud" 25; "Freedom" di Londra 25; "L'Adunata" i rimanenti 261.

A tutti è stato spedito direttamente.

A quanti hanno cooperato al successo della nostra iniziativa il nostro ringraziamento e arrivederci a settembre. — Il Gruppo.

Providence, R. I. — Resoconto del picnic del 26 luglio a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari": Entrate: Pranzo \$331; biglietti di consumazione 291; iniziativa prosciutto 84,50; contribuzioni personali 81; Totale 787,50; spese 276,70; avanzo netto 518,80.

Seguono i nomi dei sottoscrittori: R. Duranti 5; R. Scusel 5; Ateo Falsini 5; A. Falciaecca 5; A. Tanfani 5; A. Lopez 20; T. Luminiello 3; J. Moro 5; Galileo 5; P. Incampo 10; B. Scusel 10; C. Della-calce 3.

Una parola di riconoscenza a quanti hanno aiutato alla riuscita della giornata. — L'Incaricato.

CRONACHE SOUVERAINES

I due blocchi

Conscio della sua funzione patriottica di rinforzare i pregiudizi e gli odii di parte e di mantenere sveglia nei lettori la coscienza della divisione del mondo in due parti irriducibilmente nemiche, l'una contro l'altra armata, il "Times" di New York pubblica nel suo numero domenicale del 9 agosto, ancora una carta geografica che ritrae in maniera suggestiva le rispettive posizioni strategiche e le rispettive forze umane dei due blocchi.

Al centro della mappa è tracciata la massa immensa del blocco sovietico, ininterrotta dal centro dell'Europa all'Oceano Pacifico, dal Mar Nero allo Stretto di Behring: 13.500.000 miglia quadrate — 950.000.000 di abitanti — 8.700.000 uomini armati.

Intorno, una prima linea colossale del Blocco Occidentale formata da quattro continenti: le due Americhe, l'Australia e l'Oceania (quest'ultima sottintesa piuttosto che indicata). Poi una linea meno massiccia, ma più continua, tutt'intorno alla grande massa europea ed asiatica del blocco rivale, dalla Norvegia allo stretto di Gibilterra, al Golfo Persico, all'Indocina e poi su, al nord per la via delle Philippine e di Formosa fino al Giappone. In tutto: 21.000.000 di miglia quadrate di territorio — 850.000.000 di abitanti — 7.300.000 uomini armati.

L'Africa — ad eccezione delle provincie francesi dell'Algeria — è data come neutrale, ma gli strateghi sanno e dicono ch'essa è in realtà il baluardo della forza e della capacità di resistenza dell'Europa occidentale. Come neutrali sono indicate, inoltre, l'India e l'Indonesia, ma se della prima sono note le simpatie occidentali, della seconda sono altrettanto note le proclività filosovietiche. Tutte le popolazioni coloniali d'Asia e d'Africa, d'altronde, sono come le popolazioni arabe storicamente prevenute contro le potenze occidentali d'Europa e sono perciò solo in gran parte predisposte ad intendersi con la Cina se non pure con l'Unione Sovietica, la quale, avendo da lungo tempo messo il comunismo in soffitta insieme a Marx, non presenta ostacoli ideologici irriducibili contro l'alleanza militare con le satrapie medioevali del mondo arabo.

Coloro i quali puntano sulla vittoria dell'uno o dell'altro blocco, in caso di guerra, faranno bene a rifare i loro conti. E' già difficile mantenere i governi schierati e compatti da una sola parte del così detto sipario di ferro; ma più difficile ancora è il guadagnarsi la fiducia e la simpatia dei popoli senza dei quali una guerra globale sarebbe impossibile a vincersi — dato e non concesso che la guerra combattuta con le armi assolute di cui dispongono ora tutte le parti ammetta la possibilità di vincitori.

Hiroshima

Ogni anno al ritorno del 6 agosto si riapre la piaga di Hiroshima e di Nagasaki, le due città giapponesi atomizzate dal governo degli Stati Uniti nel 1945, ed i superstiti rifanno il conto delle loro perdite, e i bombardieri quelli dei loro rischi.

"Profonde cicatrici psicologiche non meno che fisiche — scrive da Hiroshima il corrispondente del "Times", Robert Trumbull — rimangono ancora dopo quattordici anni nei cittadini di questa città che fu distrutta dalla prima esplosione atomica che la storia ricordi. Si sente dire che il timore che si manifestino effetti latenti delle irradiazioni subite, costituiscono un ostacolo anche per persone apparentemente sopravvissute incolumi al cataclisma del 1945, all'ottenere certi impieghi od a farsi una famiglia. Non appena uno degli esposti cade malato, subito ci si domanda se non si tratti del latente male atomico".

Da due anni in qua è stato completato il censimento dei superstiti delle esplosioni di Hiroshima e di Nagasaki. Si intendono per superstiti di quelle esplosioni tutti coloro che al momento in cui avvennero si trovavano entro un raggio di sei miglia (Km. 9,6) dal centro dell'esplosione, o che sono entrati nei limiti delle città colpite meno di due

settimane dopo la conflagrazione. I censiti sono 79.500 per Hiroshima, e 82.000 per Nagasaki. Ora, più della metà delle persone censite a Hiroshima, e precisamente 47.591, sono attualmente senza impiego.

"Lunghe indagini eseguite dai medici — continua il dispaccio del "Times" — hanno permesso di stabilire che le persone che furono esposte agli effetti di quelle esplosioni atomiche sono particolarmente soggette alla leucemia e al cancro. I casi di leucemia fra le persone che si sono trovate entro un raggio di mezzo miglio dall'esplosione sono cinquanta volte più frequenti della media per l'intero Giappone. Un'altra malattia frequente fra gli esposti a quelle irradiazioni è quella delle cataratte, però in forma non così grave da compromettere la vista dei colpiti".

La ricorrenza dell'anniversario di quelle esplosioni viene a Hiroshima celebrata in comizi pubblici che vanno naturalmente assumendo carattere politico e, finora, con un convegno internazionale annuale contro la fabbricazione delle bombe A e delle bombe H a cui partecipano scienziati di fama internazionale. Quest'anno vi ha preso parte il Dr. Linus Pauling del California Institute of Technology, premio Nobel 1954 per la Chimica.

Ma coloro che governano nel Giappone e altrove, ostinati a voler persistere nello scavare l'abisso nucleare al genere umano hanno incominciato a sabotare quella manifestazione, accusandone i partecipanti di filocomunismo e togliendole le facilitazioni e l'assistenza municipale offerta gli anni precedenti.

"Sinarquismo"

Il movimento Sinarquista è la versione messicana del fascismo, del nazismo, del falangismo: un movimento ultrareazionario, assolutista, antiliberalista, cattolico-romano tradizionalista. Sorto al tempo aureo del nazifascismo, riuscì ad avere durante la guerra persino un deputato al parlamento nazionale messicano, ma dopo la guerra decadde e nel 1948 perdette persino la qualità di partito elettorale per mancanza del necessario minimo di elettori. Ora ha rialzato il capo e cerca di far parlare di sé.

Com'è logico è sostenuto dalla chiesa, o quanto meno da una parte della gerarchia cattolica.

Un paio di settimane fa, il cardinale José Garibi y Riveria, arcivescovo di Guadalajara, concesse un'intervista collettiva ai dirigenti della Unione Sinarquista Nazionale: Ignacio Gonzales Gollaz, presidente, David Lomeli, ex-presidente, e tre altri, ai quali confidò le sue apprensioni per le condizioni della chiesa cattolica nel Messico e i suoi propositi per l'avvenire. La versione sinarquista dell'intervista cardinalizia fu tosto pubblicata nel portavoce del partito "Orden" e nel giornale "Novedades".

Secondo tale versione il cardinale s'intrattenne sui bisogni attuali della chiesa nel Messico e specialmente "la necessità di combattere l'oscurantismo determinato dall'analfabetismo e la necessità di combattere l'espansione del protestantesimo che ha contribuito alla disgregazione del cattolicesimo, che è il vincolo che tiene unita la nazione" ("Times", 9-VIII).

I messicani hanno da quarantennio in qua persa l'abitudine di sentire i gerarchi della chiesa cattolica-romana, saliti in bigoncia, dir loro quel che si deve fare o non fare sul terreno politico. La pubblicazione dell'intervista ha quindi suscitato nel paese e nella capitale una certa sensazione, non solo perchè riferiva le parole del cardinale, ma anche e soprattutto perchè si trattava di parole passate fra il cardinale ed i gerarchi dell'Unione Sinarquista che è ben conosciuta e giustamente avversata come organizzazione nettamente nazifascista. La coalizione dei fascisti col clero cattolico mantiene ancora in vita le brutali dittature di Franco e di Salazar, due esempi che non si possono facilmente dimenticare nel Messico, dove sono occorsi almeno due decenni per arrivare alla separazione effettiva della chiesa dallo stato e dove

si contano ancora a decine di migliaia i profughi delle sanguinarie dittature iberiche.

Il clamore è stato tale e tanto che il cardinale-arcivescovo di Guadalajara si è sentito nella necessità fare pubbliche dichiarazioni alla stampa non per smentire il contenuto dell'intervista pubblicata, ma per dire che non esiste nessun patto politico od altro fra lui e l'Unione Sinarquista Nazionale.

Rimangono i fatti, e cioè che il capo della gerarchia cattolica nel Messico ha ricevuto collettivamente, i capi del movimento sinarchista, ai quali ha confidato i suoi propositi e specialmente — per rimanere a quel che il corrispondente del "N. Y. Times" segnala — combattere l'analfabetismo (che da quattro secoli il clero cattolico coltiva amorosamente) e combattere la penetrazione del protestantesimo, che nel linguaggio del clero e dei fascisti vuol dire abolizione della libertà religiosa, nazionalizzazione della chiesa cattolica e persecuzione delle "sette" protestanti o, comunque, di tutti gli altri culti... perchè il cattolicesimo soltanto sarebbe "il vincolo che tiene unita la nazione".

In un'epoca di riscossa nazifascista e di inflazione religiosa non era forse evitabile che anche il Messico dovesse rivedere preti e sinarchisti rialzare il capo e darsi la mano. Ma sarebbe un guaio irreparabile se il tentativo di ritorno al medioevo politico e religioso non trovasse anche la energica resistenza.

La fine dell'ambasciatrice

Interessante il commento che il "Lucifero" (repubblicano storico) di Ancona ha dedicato al ritiro definitivo dell'ambasciatrice. Clara Booth Luce dal servizio diplomatico del governo Eisenhower. Ecco:

Dopo un lungo periodo di silenzio le cronache hanno avuto occasione di tornare ad occuparsi della signora Clara Luce che per qualche anno, come ambasciatrice degli Stati Uniti di America, è stata al centro della vita diplomatica nella capitale italiana.

Tra i molti errori commessi dagli Americani nell'immediato dopo guerra la scelta di Clara Luce non è stato uno dei minori: cattolica da poco convertita, esponente dei circoli americano-irlandesi, dei quali il cardinale Spellmann è il tipico rappresentante, la signora Luce è venuta in Italia come in terra di missione con il sincero e fermo proposito di salvarci dalla perdizione.

Sembra che del nostro Risorgimento avesse idee approssimative, ispirate da alcune conversazioni avute con il padre Riccardo Lombardi, il microfono di Dio, che considerasse Garibaldi e Mazzini come personaggi diabolici, precursori del comunismo, che rimpiangesse l'ingiusto esilio a cui era condannato il prode Umberto II, l'eroe di Pescara.

Gli ambienti che la signora Luce predilesse furono quelli clerico-monarchico-fascisti.

Quando in Roma fu ricordato il sacrificio dei fratelli Cervi, ferocemente trucidati dai nazifascisti, con una solenne cerimonia, a cui intervenne il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, la signora Luce addusse un'indisposizione per scusare la sua assenza; marcò visita, come si dice in gergo militare.

La malattia doveva essere di ben lieve entità se pochissimi giorni dopo, perfettamente guarita, poté intervenire in pompa magna al ballo di casa Torlonia, dove si diedero convegno tutti i nemici della Repubblica ed i fautori della restaurazione monarchica.

Un governo veramente repubblicano dopo i due edificanti episodi avrebbe chiesto immediatamente il richiamo dell'ambasciatrice dalle nostalgie anacronistiche.

Un bel giorno gli italiani appresero che vi era stato perfino un tentativo di beneficio schiettamente borgiano contro la signora Luce.

Il soffitto della sua camera da letto sarebbe stato affrescato con vernici a base di arsenico e quindi capace di provocare un avvelenamento lento.

Quest'ultimo episodio le consigliò un cambiamento di aria e la sua partenza dall'Italia.

Si poteva sperare che la sua parentesi diplomatica fosse definitivamente chiusa, ma recentemente si è appreso che era stata nominata ambasciatrice presso la Repubblica del Brasile.

Questa volta era troppo anche per un popolo ad organizzazione matriarcale come quello degli Stati Uniti; il nuovo incarico diplomatico suscitò una tempesta di proteste così vivace che la signora Luce ha preferito di rinunciare all'ambasciata di Rio De Janeiro.

Parè che tutti, Americani degli Stati Uniti, Brasiliani, Italiani, abbiano mandato un profondo respiro di sollievo.